

A 150 anni dalla nascita di Sergej Rachmaninov (1873-1943)

TRIO CONTRO-DO

Axel Trolese *pianoforte*
Demian Baraldi *violino*
Dylan Baraldi *violoncello*

Sergej Rachmaninov (1873-1943)

Trio élégiaque n. 1 in sol minore per violino, violoncello e pianoforte
Elegia

Trio élégiaque n. 2 in re minore per violino, violoncello e pianoforte
Moderato. Allegro vivace
Quasi variazione. Andante
Allegro risoluto



© Studio Bravi Fotografia

Trio Contro-Do

Giovani e appassionati di musica da camera, i fondatori del Trio Contro-Do fanno dell'originalità e della curiosità i loro valori fondanti.

Devono il nome al disegno di Paul Klee *L'ordine del contro-Do*, opera evocativa e moderna, capace di unire ambiti artistici più disparati, dalla letteratura, alla musica e alle arti figurative.

Assumendo questo disegno come fonte di ispirazione, il Trio propone originali concerti tematici composti anche da perle rare del repertorio cameristico, cercando allo stesso tempo di unire ambiti artistici spesso lontani fra loro.

Demian Baraldi (violino)

Debutta come solista con l'Orchestra delle Venezie insieme a Giovanni Angeleri, con l'Orchestra di Padova e del Veneto, e come camerista insieme a Michel Dalberto presso la Shanghai Symphony Orchestra Chamber Hall. Ha inoltre debuttato come solista al Teatro alla Scala di Milano, in occasione del concerto della scuola di ballo dell'Accademia della Scala.

Si diploma con Juan Carlos Rybin presso il Conservatorio di Verona, perfezionandosi presso il Conservatorio di Milano sotto la guida di Fulvio Luciani.

Collabora inoltre con prestigiose orchestra giovanili, come l'Orchestra Cherubini e Orchestra Giovanile Italiana. È stato rappresentante italiano della European Union Youth Orchestra, selezionato da Claudio Abbado, e si è esibito in sale quali la Royal Albert Hall, Concertgebouw di Amsterdam, National Center for the Performing Arts di Pechino, diretto da Manfred Honeck, Christoph Eschenbach, Vassilij Petrenko e Vladimir Ashkenazy.

Ha ricoperto il ruolo di spalla dell'Accademia del Teatro alla Scala di Milano e ha collaborato con orchestre quali Rai, LaVerdi, Filarmonica della Scala, Orchestra dell'Arena di Verona, del Teatro La Fenice e del Maggio Musicale Fiorentino.

La sua passione per la musica contemporanea lo vede partecipe del Festival Milano Musica e membro del Campus della Grafenegg Academy.

Le numerose collaborazioni cameristiche lo portano ad esibirsi in stagioni come MiTo, Festival As.Li.Co di Como, Milano Musica e Milano Classica.

Suona spesso in duo con il fratello Dylan Baraldi, con il quale ha inciso un disco per Brilliant Classics, dedicato al compositore francese Louis Massonneau.

Suona un violino Emilio Guerra del 1920, in prestito da una collezione privata.

Dylan Baraldi (violoncello)

Si diploma con Mario Finotti presso il Conservatorio di Padova, per poi perfezionarsi con Enrico Bronzi al Mozarteum di Salisburgo e con Marc Coppey al Conservatorio di Parigi.

Il suo debutto da solista avviene a 17 anni con il Concerto di Dvořák e nelle sue varie esperienze cameristiche e sinfoniche si è esibito in sale quali la Philharmonie di Parigi, Teatro Filarmonico di Verona e Grosses Festspielhaus di Salisburgo.

Ha suonato in formazioni cameristiche con solisti quali Alexander Gadjiev, Giovanni Zanon, Keigo Mukawa, Giovanni Gnocchi, Marc Coppey e Lorenzo Pone. Nel 2019 è stato uno dei due violoncellisti selezionati per la European Union Youth Orchestra Chamber Academy.

La sua attività in orchestra lo ha visto collaborare con Ensemble Intercontemporain e Matthias Pintscher, Philharmonie Salzburg e Orchestra del Teatro Goldoni. Nel 2022 è risultato primo idoneo all'audizione per violoncello di fila presso la Fondazione Arena di Verona e terzo idoneo presso l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

Ha insegnato violoncello in Cina presso la scuola FCAEC di Dalian, istituto gemellato con il Conservatorio di Milano.

Suona un violoncello Arnaldo Morano del 1938, prestatogli da una collezione privata.

Axel Trolese (pianoforte)

Si è formato presso alcuni dei più importanti musicisti a livello internazionale, tra cui Louis Lortie, Benedetto Lupo, Maurizio Baglini e Denis Pascal, frequentando il Conservatorio di Parigi, l'Accademia di Santa Cecilia e la Queen Elisabeth Music Chapel.

Nel 2022 ha ricevuto la borsa di studio "Giuseppe Sinopoli" da parte del Presidente della Repubblica Italiana e dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

La sua discografia comprende *The Late Debussy: Etudes & Epigraphes Antiques* (2016) e *Albéniz: Iberia, book I & II* (2021). Entrambi i titoli sono stati apprezzati dalla critica specializzata, come American Record Guide e da critici di «Repubblica», «Musica», «Amadeus» e «Il giornale della musica».

Svolge una ricca attività concertistica tra Europa, America ed Asia, in sale come Auditorium Parco della Musica, Salle Cortot, Teatro La Fenice, Flagey, Valley of The Moon Music Festival, Weimarahalle, Beijing Millennium Monument Hall, Accademia Filarmonica Romana, Amiata Piano Festival e Fazioli Concert Hall.

È docente di pianoforte presso il Conservatorio di Castelfranco Veneto.

A 150 anni dalla nascita
di Sergej Rachmaninov (1873-1943)

Trio Contro-Do

Chiostro del Museo Nazionale
21 luglio, ore 21.30



Sergej Rachmaninov in una fotografia del 1936.

I Trii di Rachmaninov: elegie per grandi artisti

di Cristina Ghirardini

Un rapporto con il passato, aperto però alle modalità espressive contemporanee, e il cosmopolitismo, maturato tuttavia a partire da un'area geografica e culturale specifica da cui si guarda il mondo, sembrano apparire in filigrana nel programma che la giovane formazione Trio Contro-Do ha proposto in onore a Sergej Rachmaninov, di cui si celebrano i 150 anni dalla nascita e gli 80 dalla morte. Un anniversario che cade in un'epoca in cui l'opera del compositore di origine russa ma vissuto in Europa, dove si era trasferito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, e poi negli Stati Uniti, si può dire completamente riabilitata, dopo alcuni decenni nei quali la sua vena melodica e sentimentale era considerata un retaggio del secolo precedente. Un epigono dunque del Romanticismo russo, questa era la categoria in cui Rachmaninov veniva confinato da una critica con l'orecchio teso agli sperimentalismi delle avanguardie musicali novecentesche, una categoria fortunatamente oggi superata dalla riconsiderazione della figura di Rachmaninov che tiene conto del suo triplice percorso da pianista, compositore e direttore d'orchestra, nel solco di una importante traduzione russa.

Il nome del giovane Trio si ispira a un disegno di Paul Klee. *L'ordine del contro-Do*. Klee era figlio di musicisti, era egli stesso violinista, ed era sposato con la pianista concertista Caroline "Lily" Stumpf, ed è proprio grazie alle lettere alla moglie in tournée e ai *Diari* che si può studiare in modo più intimo

il pensiero dell'artista, profondo conoscitore della musica. Nella propria produzione, Klee tentò spesso di applicare idee e suggestioni provenienti dalla musica pre-romantica, con una predilezione per Bach e Mozart. Tuttavia la sperimentazione formale di Klee ne fa un protagonista del Novecento e Pierre Boulez, in un suo scritto su Paul Klee e la musica (*Il paese fertile*, Milano, Leonardo Editore, 1989) non esitò a cercare corrispondenze tra Klee e Stravinskij o tra Klee e Webern. Realizzato nel 1921, *L'ordine del contro-Do*, secondo Boulez, si può associare a una pagina cameristica poco conosciuta di Stravinskij, scritta per un quartetto d'archi:

La sua indipendenza di spirito è sempre stata totale, e un costante sense of humour lo ha preservato dall'eccesso. Benché non sembri possibile un parallelo tra il percorso di Klee e quello di un musicista specifico a lui contemporaneo, si può comunque notare che la facezia in alcuni suoi disegni evoca certe opere di Stravinskij. L'ordine del contro-Do, per esempio, può essere confrontato al Secondo pezzo per quartetto d'archi di Stravinskij, che è degli anni 1913-14. Per me, il lato umoristico e manierista di questo Klee è molto vicino alle opere del periodo russo di Stravinskij, di poco anteriori, come Pribaoutki, Ninne-nanne del gatto, eccetera, in cui si riscontra una corrispondenza d'ispirazione e di realizzazione.

È dunque nella vocazione per la musica da camera e nel divertito simbolismo zoomorfo suggerito dall'*Ordine del contro-Do* che ha origine la scelta di festeggiare l'anniversario di Rachmaninov con i due seducenti Trii, concepiti a Mosca tra il 1892 e il 1893 ma ripresi negli anni seguenti, specialmente il secondo, che fu oggetto di revisioni nel 1907 e nel 1917.

Nel 1891 Rachmaninov si era diplomato in pianoforte al Conservatorio di Mosca e l'anno seguente conseguì il diploma in composizione. Proprio per la prova finale compose la sua opera in un atto, *Aleko*, il cui libretto era tratto da un poema di Puškin. *Aleko* suscitò l'entusiasmo di Čajkovskij e debuttò con successo al Bolshoi nel 1893.

I due Trii dunque nascono negli anni segnati dallo stretto rapporto tra Čajkovskij e il giovane Rachmaninov, giunto a Mosca da pochi anni a seguito dell'interruzione degli studi musicali al Conservatorio di San Pietroburgo. Il Trio n. 1, in sol minore, debuttò nel 1892 in un concerto al Conservatorio di Mosca, con Rachmaninov al pianoforte, Anatolij Brandukov al violoncello e David Krejn al violino, nella stessa circostanza in cui il compositore presentò il primo movimento del suo Concerto per pianoforte.

Desideroso di promuovere al meglio il giovane collega, nel 1893 Čajkovskij volle dirigere la prima esecuzione del poema sinfonico *La roccia* di Rachmaninov, con l'intento di riproporlo anche la stagione successiva, ma nel novembre dello stesso anno morì. Il Trio n. 2 in re minore nasce dunque come appassionato



Paul Klee, *L'ordine del contro-Do*, 1921, Londra, collezione privata.

omaggio che Rachmaninov dedicò a Čajkovskij immediatamente dopo la sua morte, e fu eseguito per la prima volta a Mosca l'anno seguente, con lo stesso Rachmaninov al pianoforte.

Il Trio n. 1 è in un solo movimento in forma-sonata, col titolo *Elegia*. E non a caso *Pezzo elegiaco* è il titolo del primo movimento del Trio in la minore che Čajkovskij aveva composto a Roma tra il 1881 e il 1882, «à la mémoire d'un grand artiste», l'amico e collega Nikolaj Grigor'evic Rubinstejn, fondatore e direttore del Conservatorio di Mosca, morto pochi mesi prima a Parigi.

Nel Trio n. 1 è il pianoforte a esporre il tema elegiaco in un andamento «lento lugubre», poi ripreso dal violoncello e dal violino. Il «lento lugubre» iniziale passa per varie tonalità emotive, mutando di segno per aprirsi a slanci vivaci e appassionati, ma viene poi sancito da una breve conclusione «alla marcia funebre», mesta ma molto dolce, aperta dai rintocchi del pianoforte.

Anche il Trio n. 2 di Rachmaninov, dunque, come quello in la minore di Čajkovskij, è dedicato alla memoria di un grande artista, in una continuità di omaggi tra grandi rappresentanti della scuola russa. È in tre movimenti, di cui il secondo, *Andante*, è costruito nella forma di un tema con variazioni, analogamente al secondo movimento del Trio in la minore di Čajkovskij. E il tema è forse uno dei ricordi più intensi e colmi di gratitudine che Rachmaninov doveva aver serbato del maestro, è tratto infatti dal poema sinfonico *La roccia*.

Čajkovskij non amava la formazione del Trio, perché a suo avviso il timbro del pianoforte non si amalgama in modo adeguato a quello degli archi. Spiega infatti nel 1880 in una lettera alla sua mecenate Nadezda von Meck:

I miei organi uditivi sono fatti in modo tale da non poter assolutamente ammettere alcuna combinazione con un violino o un violoncello. Per me i diversi timbri di questi strumenti si combattono ed è per me, vi assicuro, una vera tortura ascoltare un Trio o una Sonata con il violino o il violoncello. [...] Un Trio presuppone uguaglianza di diritti e omogeneità, come avviene nel Trio per archi. Ma come può esistere una tale omogeneità fra strumenti ad arco da una parte e il pianoforte dall'altra?

Non sappiamo se Rachmaninov amasse oppure no questa formazione, erede della Sonata barocca, di fatto i due *Trio élegiaque* sono gli unici nel catalogo del compositore. Ma ciò che è evidente è che sia Čajkovskij che Rachmaninov superarono facilmente il problema della mancanza di omogeneità timbrica, facendone invece una soglia su cui celebrare, in tono appunto elegiaco, una continuità tra passato e presente, tra generazioni di compositori di lingua russa e di esperienza cosmopolita.